

Scultura e tecnologia, una mostra-evento

A San Domenico Maggiore "Il bello o il vero": opere di fine '800 e inizio '900 in genere inaccessibili
In tutto 260 sculture, 40 completamente restaurate, alcune proposte in ricostruzioni virtuali via tablet

BIANCA DE FAZIO

L SUCCESSO è già nei numeri: 20 mila visitatori nel primo mese, 25 mila fino ad oggi. Eppure, i numeri non dicono interamente la soddisfazione di organizzatori e curatori. Che nasce soprattutto dall'osservazione dei volti di chi entra nelle sale: sorpresa e ammirazione. Duecentosessanta sculture, quante non se ne erano mai viste prima tutte insieme, che offrono un colpo d'occhio mozzafiato. La mostra in questione è "Il bello o il vero", allestita nelle sale del Complesso monumentale di San Domenico Maggiore e visitabile fino alla fine di gennaio. Una mostra evento — organizzata da Data-benc (Distretto ad alta tecnologia dei Beni culturali) con il contributo del Forum delle culture, e curata dalla storica dell'arte Isabella Valente, dell'università Federico II — la più grande mai realizzata sulla scultura napoletana del secondo Ottocento e del primo Novecento. Si

tratta perlopiù di opere inaccessibili, chiuse nei depositi o esposte in collezioni private. Quaranta di queste sculture, rovinate dal tempo e dall'abbandono, sono state completamente restaurate, e qui esposte. Altre, quelle che non è stato possibile spostare dai luoghi in cui sono conservate, vengono proposte in ricostruzioni 3D, su schermi ad altissima risoluzione, possibili grazie alle tecnologie di cui la mostra fa grande uso. L'uso delle tecnologie è del resto uno dei cavalli di battaglia dell'esposizione. Databenc ha messo a punto un sistema grazie al quale con uno smartphone o un tablet, avendo scaricato l'applicazione giusta, il visitatore dialoga con le opere in mostra. Per ciascuna delle 260 sculture «il visitatore — spiega il presidente del Distretto Angelo Chianese — ha a disposizione ricostruzioni storiche, schede tecniche, immagini che permettono di variare il punto di vista e di apprezzare l'opera in

ogni singolo dettaglio». Soluzioni tecnologiche mai sperimentate prima nei musei o nelle sedi espositive italiane.

I maestri della scultura napoletana tra Otto e Novecento ci sono tutti, le loro opere migliori anche: dalle sculture di Tito Angelini a quelle di Francesco Jerace, dalle collezioni della Galleria dell'Accademia al realismo di Vincenzo Gemito, dalle opere di Achille d'Orsi e Giovan Battista Amendola a quelle di Raffaele Belliazzi, Costantino Barbella, Filippo Cifarriello e Giuseppe Renda. Marmi, terrecotte, gessi. «La scelta di delineare un percorso incentrato sulla scultura napoletana risponde all'esigenza critica di riportare alla luce quel paesaggio artistico che andò formandosi e le cui tracce sono rimaste sepolte troppo a lungo — spiega Isabella Valente — a margine della storiografia e trascurate dalle occasioni espositive. La mostra segue un'impostazione metodologi-

ca precisa con opere provenienti dalle collezioni private e dai musei pubblici, che raccontano la storia di un periodo complesso, caratterizzato da una forte connotazione territoriale ed estremamente recettivo verso gli influssi europei. Con la mostra Napoli riscopre un arco temporale cruciale della propria storia. Un contesto di grande vivacità creativa che, nella scultura, trovò il mezzo più adatto per esprimere la nuova sensibilità».

I NUMERI

I visitatori

25 MILA

Aperta da oltre un mese, la mostra ha radunato 25 mila visitatori

Le sculture

260

In mostra 260 sculture, molte delle quali mai esposte o inaccessibili

Il restauro

40

Quaranta opere, rovinate dall'abbandono, sono state restaurate

“Riportiamo alla luce le tracce di un percorso artistico rimasto troppo a lungo nascosto”



IN MOSTRA
Una delle sculture in mostra a San Domenico Maggiore: "Azzardo" di Costantino Barbella



Peso: 54%